

FURLA SERIES

ANDREA BOWERS. *Moving in Space without Asking Permission*

Testo critico di Bruna Roccasalva

Prima mostra personale di **Andrea Bowers** in un'istituzione italiana, *Moving in Space without Asking Permission* offre un'esperienza immersiva all'interno del lavoro dell'artista e del suo impegno nella lotta per la parità di genere e l'emancipazione della donna.

Andrea Bowers è un'artista e attivista americana la cui ricerca combina pratica estetica e impegno politico da una prospettiva femminista.

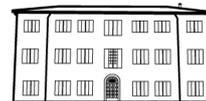
Da circa trent'anni l'artista indaga questioni fondamentali come la parità di genere, i diritti della donna e dei lavoratori, l'immigrazione e l'ambientalismo, attraverso un approccio formale di forte impatto visivo e un vocabolario accessibile e diretto che abbraccia un'ampia varietà di mezzi espressivi, dal disegno al video, dall'installazione al neon.

La mostra *Moving in Space without Asking Permission* fa parte di una più ampia riflessione sul femminismo che Bowers porta avanti da tempo, e si concentra in particolare sulla relazione tra femminismo e autonomia corporea, con uno sguardo rivolto sia al presente sia alla storia del nostro Paese.

Ogni progetto di Bowers parte da un approfondito lavoro di ricerca sul contesto in cui si trova a operare e dall'incontro con il suo tessuto sociale. *Moving in Space without Asking Permission* prende le mosse dal confronto dell'artista con alcune esperienze femministe italiane di oggi, in particolare con il lavoro della filosofa e attivista Alessandra Chiricosta che studia e insegna l'esercizio delle arti marziali come strumento di autoconsapevolezza corporea e di rottura rispetto agli stereotipi di genere.

L'insegna al neon *Another Kind of Strength* (after Alessandra Chiricosta's book "Un altro genere di forza. Costruzione sociale e filosofica della debolezza del corpo femminile e del mito della forza virile", 2019), (2022), che apre il percorso espositivo, nasce appunto in riferimento al titolo di un libro di Chiricosta "Un altro genere di forza" in cui l'autrice decostruisce il concetto tradizionale di forza identificata esclusivamente come "forza virile" in contrapposizione dicotomica con una "debolezza femminile", e mette in luce la possibilità di altre forme in cui la forza può essere concepita ed espressa, superando il nesso tra "genere" e "forza".

Questo statement fa anche da introduzione alla nuova produzione video, *In the Ballroom - Overcoming the Myth of Masculine Force* (2022), di cui è protagonista la stessa Chiricosta. Il lavoro si iscrive all'interno di una serie di video documentativi molto importanti nella produzione di Bowers in cui l'artista dà voce e visibilità a figure di attivisti e a movimenti di protesta contemporanei. *In the Ballroom - Overcoming the Myth of Masculine Force* documenta una lezione di "autocoscienza combattente femminista" tenuta da Alessandra Chiricosta a un gruppo di allieve negli spazi della GAM. Questa pratica nasce con l'obiettivo di rimuovere, attraverso il corpo e la mente, i blocchi di natura socioculturale che impediscono alle soggettività femminili di esprimere il proprio potenziale combattente e assertivo. Le culture androcentriche e patriarcali hanno definito le donne "il sesso debole", quindi incapaci non solo a difendersi, ma ad agire compiutamente e a realizzare sé stesse se



non nei limiti imposti dalla superiorità della forza virile. Questa debolezza non è però un elemento naturale, ma il risultato di condizionamenti culturali che, oltre a limitare il potenziale espressivo di chi non appartiene alle categorie dei più forti, imprigiona la stessa forza in una logica di eterna sopraffazione.

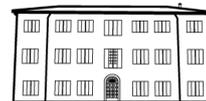
Nel video, girato significativamente all'interno della fastosa sala da ballo di Villa Reale, Chiricosta e le allieve sono impegnate in una "danza" che non ha più nulla a che fare con quella che in passato ospitavano quegli spazi: come sensibili guerriere o amazzoni del nuovo millennio, queste donne ci invitano a riconsiderare il concetto stesso di forza che non è solo distruzione e sopraffazione, ma può essere anche una equilibrata commistione di cura e combattimento, assertività ed empatia, efficacia e sensibilità. *In the Ballroom - Overcoming the Myth of Masculine Force* sottolinea inoltre quanto sia importante, in un'epoca come la nostra in cui la questione della violenza di genere è finalmente considerata un problema politico e culturale, elaborare pratiche e strumenti in grado di indagare tale questione in profondità, sfidando quel senso comune che sta alla base di stereotipi e pregiudizi che ci fanno percepire come "naturali" condizioni che sono in realtà solo dei costrutti culturali.

Il visitatore accede alla sala che ospita il video passando attraverso la suggestiva installazione ambientale *Political Ribbons* (Fondazione Furla / GAM Milano), (2022): centinaia di nastri in raso colorati, su cui sono serigrafati slogan usati nelle manifestazioni di protesta, rivestono completamente le pareti della stanza. Ispirati alla grafica politica dei primi del Novecento e ai nastri utilizzati dalle Suffragiste nelle proteste non violente, i *Political Ribbons* di Andrea Bowers riattivano questi materiali del passato esortandoci all'azione: i visitatori sono invitati a portare con sé questi nastri e a mostrarli in segno di solidarietà alla lotta per i diritti delle donne e la parità di genere. Presentata per la prima volta nel 2016, l'opera è stata esposta in varie istituzioni, con slogan ogni volta diversi legati alla specificità del contesto e del progetto.

Gli slogan tornano e si moltiplicano nella grande installazione *Feminist Fans* (2022) in cui 153 coloratissimi ventagli da combattimento – gli stessi utilizzati nel video da Chiricosta e dalle sue allieve – ricoprono il pavimento della sala centrale. Come per i nastri, anche in questo caso un oggetto considerato per consuetudine lezioso e "femminile" diventa simbolo di autoaffermazione e strumento di protesta. "Trust Women", "Mother Earth is coming for you" "Trans is Beautiful", "The personal is political": questi e altri slogan si susseguono a ritmo serrato, formando come un grande tappeto in cui ai motivi ornamentali si sostituiscono le parole, mentre nella sala successiva l'insegna luminosa *Fight Like a Girl* (2021), realizzata con sagome di cartoni riciclati e luci led, ribadisce e rafforza quell'invito a credere in un altro genere di forza che apre la mostra.

Una serie di dipinti realizzati su collage di cartoni riciclati, testimonia il modo in cui Bowers si relaziona ai materiali d'archivio e li incorpora all'interno del proprio lavoro.

Le immagini rappresentate in questi cartoni, ora monumentali ora di dimensioni più intime, provengono proprio dai materiali iconografici raccolti dall'artista nel corso delle sue ricerche, in particolare dalla storia delle grafiche politiche: Bowers reinterpreta e rielabora queste immagini trasformandole in icone di questioni femministe contemporanee. In mostra, alcuni lavori significativi della produzione passata dell'artista come *Sisters be Strong* (2013), *Suffragette as a Puta Feminista* (Originally a "Votes for Women" postcard from the Ann Lewis Women's Suffrage Collection, 1905-1910), (2018) o *Tell Somebody It Happened, the God of the Sea is a Sexual Harasser* (Originally from "The Faerie Queene," Book III, Part VII, illustrated by Walter Crane, 1895-1897), (2018) si



accompagnano a ***Total Bodily Autonomy*** (Originally from a poster for the costume ball “Femminismo” held on March 3rd, 1911 at the Teatro alla Scala in Milan, illustrated by Riccardo Salvadori, 1911, Museo Nazionale Collezione Salce, Treviso), (2022), un nuovo dipinto concepito in occasione di questo progetto. Il cartone è ispirato a un manifesto italiano del 1911, illustrato da Riccardo Salvadori, che annunciava “Femminismo” una festa in costume tenuta al Teatro alla Scala. Andrea Bowers ritrae la stessa donna del manifesto originale rappresentata in biancheria intima mentre indossa dei pantaloni da uomo e, nel restituire contemporaneità a quell’immagine già allora simbolo di emancipazione e libertà, rende omaggio a tutte quelle figure femminili che nel secolo scorso hanno lottato per cambiare la condizione della donna nel nostro Paese.

I materiali d’archivio occupano da sempre un ruolo centrale nel lavoro di Bowers, e non solo diventano delle fonti a cui ispirarsi per la realizzazione dei propri lavori, ma talvolta appaiono esposti insieme alle opere stesse dell’artista, come nel caso di questa mostra.

A chiudere il percorso espositivo sono infatti alcuni **materiali provenienti dagli archivi di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Anna Kuliscioff e Unione Femminile Nazionale**. Si tratta di opuscoli, libri, giornali, riviste e materiale iconografico risalente a un periodo compreso tra la seconda metà dell’Ottocento e i primi due decenni del Novecento, che riguardano temi centrali del dibattito femminile come il diritto di voto, importanti figure di donne quali Anna Kuliscioff, Anna Maria Mozzoni e Leda Rafanelli, e testimonianze dei primi movimenti organizzati, come l’Unione Femminile Nazionale e il Partito Socialista.

La scelta di Bowers di esporre questi documenti nasce in risposta alle specificità del contesto espositivo della GAM, un museo la cui collezione rimanda al periodo storico tra Ottocento e Novecento, quando il movimento di emancipazione femminile in Italia muoveva i primi passi. La presenza in mostra di questi materiali offre un’immagine della donna diversa da quella “convenzionale” rappresentata nella collezione della GAM, restituendo così un quadro più complesso di quel periodo, e dimostrando come molte delle idee nate allora sono radicali e rilevanti anche ai nostri giorni.

Attraverso un percorso che combina lavori iconici e nuove ambiziose produzioni che testimoniano, tra l’altro, la grande versatilità linguistica dell’artista, ***Moving in Space without Asking Permission*** restituisce la forza di un lavoro in grado di muoversi tra tempi di fruizione molto diversi, brevissimi come lo slogan che si afferra con un colpo d’occhio, o al contrario dilatati come il video che richiede tempi di ascolto e attenzione più lunghi.

Nel sottolineare l’importanza di una ricerca in cui attivismo politico e pratica artistica sono inestricabilmente interconnessi, la mostra racconta come l’arte possa attraverso il potere estetico dei suoi linguaggi, veicolare messaggi socialmente rilevanti, scuotere le coscienze e accrescere la nostra consapevolezza sulle questioni più urgenti.